

Analisi della contestazione giovanile

II. La dimensione psichica della libertà

Adolescenza e ribellione

Nella vita dell'individuo c'è una fase che corrisponde, costituzionalmente, alla ribellione contro l'autorità adulta e alla ricerca della libertà. Questo stadio evolutivo è l'adolescenza: come ricerca dell'autonomia personale — connessa all'affermazione del proprio io e all'assunzione di una nuova identità ¹⁾ — la tendenza ribellistica dell'adolescente non è un fatto nuovo, e neppure anormale. Ciò che invece è nuovo, e indice di un fenomeno di devianza, è la difficoltà con cui l'adolescente d'oggi si lascia riassorbire e reintegrare nel sistema sociale. In condizioni «normali», la ribellione dell'adolescente al gruppo familiare risponde a particolari esigenze ed esplica una precisa funzione: si tratta, per il giovane che viene maturando un'autonomia fisica e intellettuale, di affermarsi come individuo e di ricercare un'identità personale fuori del rapporto protettivo e normativo della famiglia. Successivamente, e col conseguimento di un nuovo equilibrio psichico connesso all'avvenuta acquisizione dell'identità, la ribellione cede il posto all'accettazione dei valori socialmente riconosciuti e all'integrazione dell'individuo nel gruppo.

Tutto ciò secondo una linea di sviluppo «normale». Senonché i fenomeni di devianza giovanile protratti oltre all'età dell'adolescenza indicano, con il loro incremento, che l'ordine di sequenza di questo processo tende ad essere alterato. Il perdurare dell'atteggiamento ribellistico oltre il momento fisiologico dell'adolescenza sembra condurre ad un limbo che allontana indeterminatamente il momento dell'integrazione globale ²⁾.

Modelli di comportamento ed equilibrio psichico

Le ragioni di questo fenomeno sono indubbiamente molteplici, e non tutte immediatamente evidenti. Per il discorso che stiamo svolgendo, una in particolare risulta tuttavia essenziale, e richiede più attenta osservazione.

Perché l'inserimento del giovane nel gruppo sociale possa adeguatamente avere luogo, è necessario che il gruppo abbia solidi sistemi di valori e chiari modelli di comportamento da offrire. Il codice di comportamento sociale non ha solo la funzione pratica di regolare e coordinare le azioni individuali: ha anche la funzione psicologica di fornire al singolo alcuni schemi operativi generalmente accettati, tali che possano orientare l'azione individuale allontanando l'ansietà psichica connessa all'incertezza dei risultati. Senza la guida fornita da un sistema socializzato di

valori, l'individuo si trova continuamente esposto allo stress dell'ignoto e all'angoscia del possibile fallimento. La libertà senza una guida si riduce all'ansia della vertigine ³⁾.

La società contemporanea si è mossa appunto in questa direzione: l'organizzazione sociale non ha valori stabili da offrire ai giovani perché il ritmo delle sue modificazioni altera o capovolge i valori tradizionali in uno spazio di tempo eccessivamente breve ⁴⁾; i canali d'informazione rappresentati dai mass-media sottopongono il giovane a informazioni contraddittorie: con la stessa disinvolta indifferenza vengono proposti l'ideale della concordia e l'esaltazione mitica della violenza, il tema della giustizia e la suggestione della riuscita personale ottenuta con l'astuzia e la sopraffazione ⁵⁾; i sistemi di valore forniti dal gruppo familiare sono spesso in contrasto con quelli prevalenti nel gruppo sociale, e questi a loro volta discordano da quelli di altre nazioni e altre culture. Il relativismo etico, sostituendosi al dogmatismo di un tempo, compromette seriamente la possibilità di assumere un modello orientativo coerente, e quindi anche il processo di integrazione dei nuovi membri.

Libertà e autorità

E' facile cadere nell'errore di ridurre la libertà alle sue sole condizioni materiali, intendendola come la semplice possibilità di pensare, dire o fare senza impedimenti ciò che si desidera. Dobbiamo però renderci conto che una simile definizione della libertà è insufficiente e, entro certi limiti, decisamente ingenua. La ribellione giovanile ci offre motivo di ripensare alla definizione, e di cogliere un altro aspetto essenziale della libertà: la sua dimensione psichica.

La libertà come assenza di costrizioni esterne può essere realizzata in misura rilevante: la società americana del dopoguerra ha adottato nella prassi educativa i criteri della massima permissività, respingendo ogni rigido principio disciplinare. Si è voluto evitare al bambino l'esperienza traumatica della frustrazione, limitando il divieto, l'ordine e la punizione sino a renderli quasi inesistenti.

Theodor Roszak ha scritto in proposito: «Quando erano piccoli, i figli della classe media venivano presi in braccio ogni volta che strillavano. Quando erano bambini, i loro rozzi disegni fatti all'asilo venivano esposti sulla parete del soggiorno da madri che si guardavano bene dallo scoraggiare un artista sul nascere. Da adolescenti, ottenevano forse un'auto tutta per loro (o l'uso di quella della famiglia) con tutti i privilegi sessuali a ciò connessi... Il risultato è stato quello di fare della adolescenza non già l'inizio della maturità, ma una condizione valida in sé e per sé: un limbo

che non è altro che il prolungamento di un'infanzia a sua volta senza disciplina ⁶⁾. Questo tipo di educazione non solo ha reso più difficile per i giovani compiere il processo di maturazione sino a raggiungere la sicurezza dell'equilibrio e l'intelligente autonomia del comportamento; ha soprattutto distorto il genuino concetto di libertà separandone come estranei due componenti che invece gli sono essenziali: l'autorità e la responsabilità. Privo di una disciplina esterna, il giovane ha finito per non introiettare l'autorità neppure come modello di autodisciplina: senza la correlazione dell'autorità, la libertà si risolve nel delirio dell'immaginazione sfrenata, il campo sconfinato dove tutto è possibile eppure niente è reale. L'indefinito, nella libertà come nello spazio, dà le vertigini.

Una simile libertà è angosciosa e paralizzante ⁷⁾. C'è un'eco di verità e un'acuta intuizione psicologica nelle parole con cui Dostoevskij fa dire a Ivàn Karamazov che «nulla è mai stato più intollerabile per l'uomo e per la società umana della libertà».

D'altro canto, chi è stato illuso con la finzione della libertà assoluta soffrirà intensamente anche le più inevitabili e necessarie restrizioni del comportamento. La prospettiva dell'inserimento sociale, con l'accettazione implicita delle regole di convivenza, si riverbererà allora a livello psichico con una sensazione di illibertà. Queste considerazioni inducono a rivedere il concetto di libertà: essa non può ridursi solo alle condizioni ambientali e ad uno sfondo sociale che si atenga da atteggiamenti coercitivi. La libertà è una condizione psichica prima ancora che una autonomia di comportamento connessa ad una situazione socio-politica. E' impossibile dedurre a priori un ordinamento sociale che garantisca un livello ottimale di libertà valido in ogni tempo e per tutti gli uomini; ma sempre il tasso di libertà o di illibertà delle istituzioni date in un certo momento storico sarà avvertito in rapporto ai desideri e alle attese individuali dei soggetti che in quel momento storico si trovano a vivere.

(continua)

Franco Zambelloni

NOTE

¹⁾ Sulla «crisi d'identità», si vedano gli studi di Erik ERIKSON, *Infanzia e società*, Roma 1967, e *Identity and the Life Cycle*, in «Psychological Issues», vol. I, n. 1, 1959. Cfr. inoltre Irene M. JOSSELYN, *L'adolescente e il suo mondo*, Firenze 1969, p. 33 e sgg.

²⁾ Uno studioso americano Kenneth KENISTON, suggerisce l'ipotesi che l'attuale civiltà industriale, prolungando il periodo d'istruzione e posticipando così l'assegnazione dei ruoli, abbia introdotto una nuova età intermedia nella vita dell'individuo, come un prolungamento dell'adolescenza ma con caratteri diversi (K. KENISTON, *Giovani all'opposizione*, Torino 1972, cap. VIII).

³⁾ Cfr. il saggio di Eric FROM, *Fuga dalla libertà*, Milano 1972.

⁴⁾ Si veda, in proposito, Margaret MEAD, *Generazioni in conflitto*, Milano 1972.

⁵⁾ Cfr. Denis Mc QUAIL, *Sociologia delle comunicazioni di massa*, Bologna 1973, capp. I e II.

⁶⁾ Theodor ROSZAK, *La nascita di una contro-cultura*, Milano 1971, pp. 43-44.

⁷⁾ Si ricordino al riguardo le analisi esistenzialistiche del Sartre di *L'être et le Néant*.